

Il record della pressione fiscale impone scelte radicali non rinviabili

NON SONO PIÙ TOLLERABILI LE PRATICHE DISSOLUTE E DIFFUSE DI MALGOVERNO. LA PROPOSTA DELL'ISTITUTO BRUNO LEONI

Non sono del tutto apprezzabili i risultati, fin qui conseguiti, con lo strumento della spending review, specie se si tiene conto della dimensione delle aree, ancora assai estese, in cui si annida una cultura politica che continua a reclutare mestieranti abili nello sviluppare l'industria della clientela

Rilevante l'attenzione alla proposta dell'Istituto Bruno Leoni (Ibl) per ridurre pressione fiscale, spesa pubblica e provocare, sul piano economico generale, effetti espansivi, dei quali – prudentemente – non vengono indicati e quantificati gli effetti. Una flat tax al 25 per cento, per lo più, sostitutiva di Iva, Irpef, Ires e un'imposta sui servizi urbani (Isu) in luogo di Irap, Imu e Tasi. Esenzione in funzione crescente, a seconda delle condizioni della famiglia, dei redditi a partire da 7 mila euro per anno. Radicale inversione di tendenza sul finanziamento dei servizi pubblici (sanità, etc.), gratuiti solo per i meno abbienti e non pure per la parte agiata della popolazione. Scontate le critiche: non si soddisfa a pieno il principio di progressività, si penalizza pesantemente il ceto medio (rovescio della medaglia, grosso modo, della precedente osservazione) e, comunque, è progetto di difficile attuazione.

Il dettato costituzionale riferisce la progressività al sistema impositivo nella sua interezza e non già a ogni singolo tributo e/o a una parte, più o meno consistente, di essi. E' il prelievo fiscale, nel suo complesso, a dover essere informato a quel criterio e non pure porzione significativa dei balzelli di cui si compone, come talvolta si è preteso – e ancora si prospetta – da certa parte, propugnandone l'estensione a tutto spiano. Sino a oggi il precetto è stato, in prevalenza, attuato con l'Irpef, con l'imposizione della persona fisica. Qualche perdurante distrazione ha fatto trascurare che, in una economia di mercato, l'accentuata progressività (scaglioni di Irpef più alti col lievitare delle remunerazioni, anche se in misura contenuta) ostacola la crescita e la produttività del lavoro. Da qui la non inevitabilità di siffatta soluzione, ben potendosi strutturare, in luogo di essa, altri congegni idonei a garantire appieno, anche sotto il profilo dell'equità, l'osservanza del dettato costituzionale e a far perseguire, nel contempo, obiettivi di sviluppo, senza incorrere negli strali della Consulta. Il ruolo della quale, sicura salvaguardia dei valori fondanti la comunità politica, non può considerarsi pienamente assolto continuando a ritenere che essa possa e debba limitarsi a una aristocratica e distaccata contemplazione della violazione continua, in termini sostanziali, da parte dei titolari di cariche elettive, del seguente centrale principio. Con l'imposta deve essere assicurato il concorso alla copertura della spesa pubblica e non già, come da troppo tempo accade, perpetrarsi la spolia-

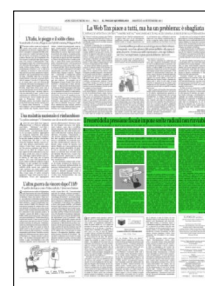
zione del cittadino, per preservare, in via sistematica e crescente, privilegi e spese fuori controllo, oltre limiti e vigenti principi di bilancio.

Minori entrate per contenere detta spesa, consentendola solo per quanto è di interesse della comunità. Sotto questo profilo, non sono del tutto apprezzabili i risultati, fin qui conseguiti, con lo strumento della spending review, specie se si tiene conto della dimensione delle aree, ancora assai estese, in cui si annida il diffuso malgoverno. Quest'ultimo figlio di una "cultura politica" che, in più di qualche caso, continua a reclutare mestieranti abili nello sviluppare l'"industria della clientela", convinti, fin qui non a torto, dell'irresponsabilità delle proprie azioni. Nessun pubblico amministratore, o quasi, ormai risponde dei guasti della finanza allegra di cui si rende responsabile. Intanto il paese è costretto, impotente, a continuare ad assistere al crescente lievitare dei dati sull'aumento della spesa pubblica e dell'indebitamento, per grossa parte, alimentato dall'assistenzialismo a tutto spiano.

Episodi al confine dell'inverosimile

Non di rado, addirittura, si segnalano episodi impressionanti e inverosimili come, ad esempio, per la Sicilia ha certificato il governatore dell'isola. Un costo di 250 milioni all'anno per ventitremila forestali, un significativo numero dei quali pregiudicati per vari crimini, compreso l'incendio doloso e l'associazione mafiosa. Un terzo dei dipendenti (2.800) col ruolo di dirigenti sindacali o titolari della legge 104 (2.900), tutti assolutamente inamovibili. Ciechi e percettori di assegni previdenziali disseminati per ogni dove. I primi pari a un settimo e i secondi a oltre la metà della popolazione italiana. Epidemia di invalidità diffusa e contagiosa. Sprechi fuori e/o senza controllo: per materiale informatico e tecnico, nel 2016, sono stati spesi 112 mila euro in Lombardia e più di un miliardo e settecento milioni in Sicilia. Più roseo il quadro in altre regioni del centro-sud del paese? Leciti i dubbi, tenuto conto, per fare qualche cenno, della dimensione dell'epidemia di invalidità prima denunciata anche in queste aree. Inevitabile, dunque, tagliare i viveri, ridurre alla fame la fiera (pratiche di malgoverno), sottraendole, senza mezzi termini, possibilità e capacità di spesa.

La ricordata proposta Ibl, perciò, non può semplicisticamente ridursi a disegno per conseguire, in maniera obliqua, obiettivi politici. Deve, invece, essere ac-



curatamente vagliata nel quadro delle presenti condizioni di finanza pubblica e del contesto economico generale, i cui segnali positivi degli ultimi tempi (finalmente conseguiti!) non possono indurre a facili, quanto pericolosi, ottimismo. Benvenute, dunque, riduzioni di spesa e, fatti gli opportuni approfondimenti, rimodulazioni della pressione fiscale, grazie a una flat tax e/o all'eventuale previsione di due sole - contenute - aliquote d'imposta sul reddito, accompagnate da un'appropriata e non depressiva tassazione dei consumi.

Le vette raggiunte dalla nostra pressione fiscale (di circa il 70 per cento secondo la Banca Mondiale) e i continui record macinati dai, fin qui, crescenti numeri del debito pubblico (cioè a dire, in linea di principio, altre imposte da prelevare per ridurlo, tenuto conto dei suoi livelli e delle risorse reperite con le privatizzazioni) impongono radicali inversioni di prospettiva e di rotta sul versante delle fonti e della gestione delle entrate. In luogo di guerre di posizione legittimate esclusivamente dagli opposti impianti ideologici, appare più proficuo e responsabile avviare una comune lotta, decisa e senza quartiere, a non più tollerabili pratiche dissolute e diffuse di malgoverno, alla base e all'incessante diffondersi delle quali non sono state e nemmeno continuano a essere del tutto estranee certe parti o fazioni politiche collegate e/o attive nelle aule parlamentari.

Enrico Nuzzo